

**Ai membri del Consiglio Direttivo dell'IBISG, signori M. Kaneda, G. Littera, K. Sakaki, A. Bottai, F. Cianti, A. Pugliese, R. Pacci, F. Geracitano, T. Nakajima, A. Nakajima, R. Minganti, T. Kanzaki, P. Muzzolon, F. Malusardi.
Loro sedi, e p.c. alla Sig.ra Fiorella Oldoini p.r.
e al Sig. Yuichiro Kitano**

Cari amici,

è un po' che penso di scrivervi per ricapitolare alcune questioni, per chiarire alcuni punti. Mi decido ora poiché mi sono pervenuti vari resoconti del corso estivo.

Come alcuni di voi sanno avendo parlato direttamente con me durante una riunione all'inizio dell'estate, sono stata informata solo nello scorso giugno da molte persone della Soka Gakkai italiana di uno stato di forti difficoltà interne e di grave disagio. La cosa mi ha colto di sorpresa e certamente non ho affatto apprezzato l'essere stata tenuta da voi all'oscuro di quanto stava accadendo, mentre nel frattempo le lacerazioni si facevano più dolorose: penso in particolare a quelli di voi che già conoscevo personalmente da tempo e che in diverse occasioni non hanno esitato a chiamarmi in causa per motivi molto meno rilevanti (conferenze, partecipazioni a tavole rotonde, inaugurazione della mostra sui Diritti Umani, parere su una nuova Università che nasceva in USA, ecc.): mi riferisco in particolare al Sig. Kaneda e al Sig. Tamotsu, a Roberto Minganti, a Francesco Geracitano, ad Asa. Per non parlare di Fiorella Oldoini, delle pubbliche relazioni.

Questo comportamento, inteso a tenere sotto silenzio l'accaduto, è stato a mio parere poco saggio, ha concorso ad espandere alcune situazioni e ha permesso il loro incancrenirsi e inasprirsi, rendendo tutto più complesso e difficile da superare.

Invitata a una vostra riunione in luglio ho espresso a voce a quelli di voi che erano presenti il mio sconcerto e suggerito la pubblicazione, sia pure con gravi ritardi, della «risoluzione di Tokyo» (non poi troppo risolutiva, a quanto pare) preceduta da qualche riga di chiarimento. Lo stesso suggerimento ho espresso per scritto al Sig. Kitano, da cui non ho poi avuto ulteriori notizie.

Non avete invece ritenuto opportuna la pubblicazione, oppure qualcuno di voi ha deciso di fermarla, come sento dire da più parti: un comportamento che indica, ai miei occhi, una evidente fragilità del Consiglio, che ne esce ulteriormente indebolito.

Uno dei minimi risultati laterali è stata così la pubblicazione solo di un mio breve intervento, che avrebbe avuto tutto un altro significato se fosse uscito dopo una pubblicazione in merito sul «Nuovo Rinascimento» o su «Buddismo e Società». La mia è stata così l'unica voce che ha portato alla luce un dolore e un dissenso per la gestione degli ultimi due anni che forse non avete valutato a pieno.

Le reazioni da parte dei membri al mio breve intervento sono state, come era logico attendersi, di vario tipo: molte voci di sollievo e di speranza all'idea che forse ci sarebbe stata d'ora in poi maggiore possibilità di chiarezza, di dibattito interno; voci incerte; voci, più contenute numericamente, di dissenso dal mio scritto (dissenso espresso con vario stile). Nessuno comunque, e sottolineo: nessuno mi ha scritto contestando la veridicità di quanto riportato. Sul piano istituzionale, cosa è accaduto? Che le massime cariche dell'IBSG hanno rapidamente fatto affiggere nei kaikan un breve comunicato in cui si parlava di «contenuto gravi ed oggettivamente lesivi», della necessità di iniziative «a tutela dell'immagine dell'istituto e dei suoi esponenti». Capisco che questa è un'epoca in cui l'immagine appare fondamentale (come potrei non saperlo, essendo io docente della Facoltà di Scienze della Comunicazione della Università degli Studi di Roma, «La Sapienza»?), ma mi chiedo se un'organizzazione religiosa non avrebbe dovuto, come primo impulso, interrogarsi sulla sostanza di quanto detto, piuttosto che non sull'immagine.

Oggettivamente lesivi sono stati i fatti occorsi o le parole con cui, visto che non lo facevate voi, io ho cercato di comunicare quanto è accaduto? (a proposito, ringrazio tutti i membri che hanno scritto a Presidente e al Direttore, a voi tutti, al Sig. Hasegawa e a me, dissociandosi da questo comunicato.

Ho sperato – invano, a quanto pare – che questo mio intervento potesse aiutare un chiarimento, un

Il risultato è stato invece che uno di voi, lo stesso, credo, che nel corso estivo ha espresso il suo compiacimento per essere stato citato in «un giornale sociologo», ha dichiarato in una riunione tenutasi a Grosseto ai primi di agosto che io avrei parlato con la Prefettura, con la Questura e con il Ministero dell'Interno (avrò forse dimenticato qualche interlocutore?) contro l'Intesa. Avreste potuto quindi attendervi, a breve, le relative indagini. Non solo: mi si dice che, sempre ai primi di agosto, è stato affisso nelle vostre sedi un altro comunicato (il terzo?) a firma Kaneda e Littera, in cui si annunciava (con un tempismo incredibile) la sospensione dell'Intesa a seguito del mio articolo: davvero potente!

E non basta: ho saputo di recenti esternazioni del Presidente su questo stesso tono durante il corso estivo, dopo che erano state date versioni fantasiose circa il mio supposto impegno contro l'Intesa, circa i tempi e i motivi quindi della richiesta di sospensione.

Se mai qualcuno di voi avesse nutrito dubbi a riguardo, colgo l'occasione per chiarire di non aver mai fatto nulla contro l'Intesa, anzi, mi sono scusata in anticipo con il Collega avvocato Cardia telefonandogli appositamente, per gli eventuali fastidi che avrebbero potuto, forse, determinarsi per il suo lavoro a causa del mio pezzo in cui si sarebbe parlato (doveva ancora uscire) di dissensi interni. Cortesemente, l'avvocato Cardia mi ha spiegato in quella

occasione che non dovevo preoccuparmi: dissensi ce ne erano stati, e numerosi, anche in altre realtà religiose, e questo non era certo stato di impedimento a Intese tra loro e lo Stato italiano. Grata di queste parole, ho espresso subito il mio sollievo a un collega presente durante questo colloquio telefonico.

Sinceramente mi sembra di essere passata sopra a molte parole in libertà, ma questa ultima volta trovo che non si tratta solo della mia persona. Credo invece sia in causa la vostra credibilità come Consiglio direttivo: siete, o dovrete esserlo, punti di riferimento anche di tipo etico per i vostri membri. Mi dicono che a Montecatini vi erano circa 400 persone presenti: quattrocento persone che hanno ascoltato fantasiose e contraddittorie versioni di quanto sarebbe occorso (contraddizioni esistenti nell'ambito dello stesso, unico discorso, a distanza di pochi minuti). Mi risulta che il solo Enzo Curzio abbia tentato di chiarire il reale iter politico dell'Intesa, che per altro è lo stesso di tutte le altre Intese, senza particolari ostacoli nei confronti della Soka Gakkai. Mi risulta anche che soltanto Marta Bonomo, nel corso della riunione della macro Area Sud, abbia dato chiarimenti riguardo ai miei interventi. Non mi sembra invece che alcuno tra voi abbia espresso dissenso o quantomeno perplessità circa un parlare incontrollato e privo di basi. Non mi pare che il Consiglio Direttivo abbia fatto in questa occasione una grande figura, né dato chiari segnali di un consapevole e meditato mutamento di rotta. Anzi.

Voglio sperare che per questo non sia troppo tardi. Ma certo i resoconti che mi sono giunti ultimamente, le lettere che in questi giorni mi arrivano parlano ormai di un profondo scoraggiamento, della sempre più forte tentazione da parte di molti a uscire da una associazione di cui, non si comprendono più le modalità di conduzione. In cui di tutto si può parlare purché non si affrontino i reali problemi. Vari membri notano con amarezza che gli stessi insegnamenti di Nichiren sembrano quasi offuscati e messi in secondo piano. Comprendo inoltre l'importanza del richiamo all'Itai-Doshin per tutti voi. Ma a partire da un concreto rapporto con il Gohonzon o dall'avallo di fatto di comportamenti inaccettabili? Molte persone parlano, infine, di un coinvolgimento nella questione dei media. Non vi nascondo che sia io che i più attenti tra i colleghi che si interessano di movimenti religiosi, sia in Italia che all'estero, seguiamo con molta preoccupazione questa situazione.

Prima di darla per definitivamente persa (per noi ci saranno sempre interessanti movimenti religiosi da studiare; per le centinaia e centinaia di membri della SG che si sentono scoraggiati e da voi abbandonati, profondamente delusi e turbati nelle loro credenze e legittime aspettative, la situazione è ben altra) faccio questo ultimo tentativo.

Più che rispondere a me mi auguro che troviate la forza e il coraggio necessari per dare risposte positive ai vostri membri.

A presto,

Roma 10 settembre 2002

* Al proposito ricevo in data odierna una mail dal titolo "Le ultime parole famose" in cui si riportano affermazioni fatte durante il corso estivo 2002: "ma l'Itai-Doshin fra i membri è più importante dell'Intesa possiamo aspettare anche altri cinque anni. Questa è la guida fornita dall'ISG. Non ha senso andare avanti con l'Intesa se ciò spacca l'Organizzazione". Subito dopo si dice: "vi passo una notizia che conoscevo da giorni ma che solo stasera ha avuto una conferma.

Forse, come si dice in Toscana, sono arrivato dopo i fochi, comunque è questa. Mercoledì 4 settembre quattro direttori, Kaneda, Kanzaki, Tamotsu, Lettera, hanno avuto un incontro a Roma con il prof. Cardia; da quell'incontro è ripartita la trattativa dell'Intesa. Ora tenendo conto che il CE è terminato il 1° settembre, mi domando quale Itai-Doshin fulminante hanno raggiunto. Ora tanti tasselli trovano la loro collocazione".